



Nella pagina precedente: confratelli di S.Rocco in processione con la statua del Santo  
Sopra, a sinistra la cappella di S.Bernardo; a destra: confratelli della S.S. Annunziata

in opera dal mastro da muro Giuseppe Cicero, impresario che godeva di una certa fama nel cuneese (Archivio storico del comune, in R. Canavese, *op. cit.*).

Il delegato si trovò dunque di fronte un cantiere aperto e non mancò di emanare precise disposizioni circa la dislocazione dei nuovi ambienti. A fianco dell'altare maggiore, dotato di un arredo liturgico essenziale ma sostanzialmente efficiente, enumerò gli altari laterali dedicati al Corpo di Cristo, san Giuseppe ( falegnami), san Carlo (comp. del Suffragio), Annunciazione (famiglia Valle, con la disponibilità di beni a Gambarello, Longa Fame, Podio), sant'Eligio e sant'Isidoro (mulattieri e fabbri ferrai, preceduto dal sepolcro della famiglia Arimondi), SS. Rosario (con due sepolcri della omonima compagnia).

Interrogato circa le pratiche religiose dei fedeli, il prevosto asserì di non essere a conoscenza di casi di eresia, anche perché - aggiungiamo noi - le attestazioni della corte sabauda alle forme più eclatanti e trionfistiche del cattolicesimo e la contemporanea discriminazione nei confronti di ogni altra ideologia religiosa, nei decenni precedenti avevano indotto numerose famiglie a convertirsi alla religione cattolica, come certificano i sussidi elargiti dai sindaci della Chiesa "a un heretico catolico", "a un abiurato che prima era eretico", e perfino "a un ebreo e un turco" (Archivio storico del comune, in R. Canavese, *op. cit.*).

E neppure era informato della presenza di cristiani che vivevano nello scandalo, mentre invece ben conosceva per nome e cognome chi disertava regolarmente il sacramento della confessione. Tra questi, lo scrivo a beneficio di qualche lettore curioso, "il Capitano Pietro Antonio Arimondi, il Signor Francesco Devalle, Giovanni Maria Borrello, Giovanni Antonio Billò, Pietro Cena, Domenico Leone, Bartolomeo Gola, i fratelli Giovanni Battista e Andrea Zurlatti, Antonio Zurlatti, Giovanni Pietro Berardo, i fratelli Bartolomeo e Giovanni Battista Ricolfi, Berardo fu Pietro e Giovanni Tommaso anche dei Ricolfi, Baldassarre Carle, Domenico Carle, Lucia Ruparia, Giovanni Antonio Bertolotto, Antonio Vitale, i fratelli Giovanni Tommaso e Guglielmo Olivero, Guglielmo Beccotto, i fratelli Pietro Antonio e Michele Antonio de Carolis, Didaco Castagno, Pietrino Morena, Giovanni Tommaso Olivero fu Giovanni, Giovanni Matteo Succarello, Luca Somà, Giovanni Michele Beccotto, Claudio Crosetto" (p. 271-273).

Nei giorni successivi il delegato proseguì la visita agli altri sacri edifici del territorio, a partire dalla chiesa

dell'Annunciazione per la quale sembra emergere un quadro poco brillante o quantomeno in fase di stallo. I confratelli iscritti erano infatti solo una settantina, a fronte dei settecento dichiarati dalla consorella san Rocco: "Si vestono di sacco, recitano nei giorni più solenni l'ufficio della Beata Maria Vergine, partecipano alle processioni e ai funerali dei confratelli, eleggono ogni anno gli Officiali con l'assistenza del Signor Prevosto e non rendono i conti" (p. 275). Anche la segnalazione degli introiti e dei beni patrimoniali risulta nettamente inferiore rispetto a san Rocco e lo stesso elenco degli altari laterali, mirato in generale al controllo dei lasciti e dei legati, denota una preminenza di famiglie facoltose sulla collettività dei fedeli: san Filippo Neri alla famiglia Giordano (da due anni Menicone è consignore della Chiesa avendo impalmato un'erede dei Ceva), san Bartolomeo alla famiglia Vigna, san Giovanni Battista alla famiglia Valle (de Valle); tutti officiati, ma con notevoli problematiche relative alla riscossione di proventi legatari e di crediti persino da parte dell'insolvente amministrazione comunale. Della chiesa di san Rocco abbiamo detto. Aggiungiamo solo che entrambe le confraternite furono sollecitate dal delegato a nominare quattro coristi o cantori "i quali alternandosi, incomincino l'invitatorio dell'ufficio per eliminare gli abusi" (p. 277). Segue un breve resoconto sulla confraternita dello Spirito Santo (localmente distinta in due rami, "da munt" e "da val"), che utilizzava gli introiti derivanti dalla cascina situata nella pianura di Lens e da vari appezzamenti, "per i ceci che vengono distribuiti ai poveri nelle feste di Pentecoste" (per il significato dell'istituzione e la sua storia locale si veda R. Canavese, *San Rocco*, 2008).

Il delegato si soffermò infine sull'ospedale, inteso sia come pio istituto che come edificio, possedendo "una casa nel presente paese in cui offrono ospitalità", i cui redditi erano "spesi nell'allevare trovatelli e in altre elemosine e anche per curare i malati".

Per concludere, è interessante scorrere l'elenco delle cappelle campestri, purtroppo semplicemente segnalate dalla relazione senza ulteriori approfondimenti: santa Maria della Rocca alle Combe (qui si intendono quelle inferiori), san Carlo a Gambarello (cascina Genesi), san Giovanni (Battista), san Rocco (meglio nota come san Rochèt), sant'Anna, sant'Andrea, sant'Endimione ("Andimioni" nel testo in latino), san Francesco (privata) e san Pietro non meglio identificata (non si tratta delle Combe o di Vigna un tempo entrambe dedicate a san Grato). ■